



Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti
Modena

Sabato 27 Ottobre 2012

xxv
Convegno
Chitarristico

PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI

EVANGELINA MASCARDI

Santiago de Murcia: la chitarra tra il Vecchio e il Nuovo Mondo

Qualche anno fa abbiamo avuto la sorpresa di scoprire in Cile un manoscritto con musica per chitarra barocca. Questa scoperta è stata preziosa per tutta la comunità chitarristica che sempre dà il benvenuto a un nuovo repertorio, soprattutto quando questo repertorio è di qualità. Non poteva essere in un altro modo, visto che il manoscritto contiene musica di Santiago de Murcia (1685 ca. - post 1732).

Figlio di vihuelisti appartenente alla terza generazione di musicisti di corte, allievo di Francisco Guerau e Antonio Lliteres, maestro di chitarra della regina Maria Luisa di Savoia, musicista attivo alla corte di Madrid e nel contempo attivo nei contatti con l'Italia e il Nuovo Mondo, Santiago ci ha lasciato due libri editi in Europa, *Resumen de acompañar la parte con la guitarra* (1714) e *Pasacalles y obras de guitarra* (1732), inoltre altri due manoscritti, *Cifras Selectas de guitarra* (Cile, 1722) e *Saldivar Codex* (Mexico, 1730 ca.) rinvenuti dall'altra parte dell'oceano.

In questa breve presentazione saranno proposti degli esempi tratti da questi volumi (*Passacalles de clarines por la D, Follias, Zarambeques, Marizapalos, Los Ymposibles, Fandango*): si tratta di interessanti pagine musicali in cui Santiago de Murcia lascia emergere suggestioni e atmosfere intimamente legate all'ambiente culturale eterogeneo della Spagna e del Sudamerica della sua epoca.

Nobili e commercianti europei, schiavi africani e indios favorirono l'incontro tra elementi di società, cultura e tradizioni profondamente diverse: questa particolarissima commistione di civiltà si riflette anche nella musica di Santiago, dove troviamo brani di corte nella forma classica della *suite* insieme ai *Zarambeques* dal ritmo africano, alle *Jácaras* derivate da danze spagnole o ai *Pasacalles* capaci di offrire raffinati esempi di costruzioni contrappuntistiche.

Evangelina Mascardi è nata a Buenos Aires, Argentina, nel 1977. Studia chitarra con i Maestri Gabriel Schebor e Silvia Fernandez presso Escuela Nacional de musica "J.P. Esnaola" dove ottiene il diploma di Maestra Nacional de Musica. Come chitarrista svolge una intensa attività concertistica e vince nel 1995 il concorso Jovenes Guitaristas Argentinos. Nel 1997 si trasferisce in Europa per studiare il liuto con il M° Hopkinson Smith alla Schola Cantorum Basiliensis (Svizzera), dove ottiene il Solisten Diplom. Vince la borsa di studi Juenge Kuenstler unten 25 Jahre Alt concessa dalla Fondazione "Fritz Gerber" di Zurigo per giovani artisti sotto i 25 anni. Ottiene il diploma di liuto presso Conservatorio di musica "B. Marcello" di Venezia sotto la guida di Tiziano Bagnati. Come solista è stata invitata a diversi Festival in tutta Europa, fra i quali: Fringe (Barcelona), Juenge Kuenstler (Norimberga), Ressonanz (Vienna), Festival di musica antigua (Daroca), Forum Musicum (Breslauer), Festival chitarristico (Treviso). Ha registrato il suo primo cd solista con musiche di Weiss e Bach per liuto barocco per ORF (Austria) ottenendo il prestigioso premio "Diapason Decouverte" concesso dalla rivista francese Diapason. Come continuista collabora regolarmente con: Monteverdi Choir and Orchestra (John Eliot Gardiner), Les Cocerts des Nations (Jordi Savall), Venice Baroque Orchestra (Andrea Marcon), Ensemble 415 (Chiara Banchini), Zefiro (Alfredo Bernardini). Evangelina Mascardi ha registrato numerosi cd per le etichette Naive, Harmonia Mundi, Archiv, Alpha, Zig-Zag Territoires. Ha partecipato a diverse produzioni d'opera nei seguenti teatri: Oper Frankfurt, Theater Basel, Brooklyn Academy of Music (New York), Champs- Elysees (Parigi), Ponchielli (Cremona), La Fenice (Venezia), Konzertgebouw (Amsterdam). Svolge una intensa attività nell'ambito della pedagogia musicale come direttore artistico del Corso Internazionale di musica antica "Ottaviano Alberti" di Orte (VT) ed è insegnante della Classe di liuto del Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro.

VIRGINIA VILLA - ROBERTO DOMENICHINI - FAUSTO CACCIATORI

La chitarra Sabionari nella collezione Stradivari di Cremona

L'intervento presenta la storia, le analisi di autenticità e le ricerche compiute su una delle cinque chitarre costruite da Stradivari conservate fino ai nostri giorni. Questo esemplare è denominato 'Sabionari' dal nome del primo proprietario Giovanni Sabionari.

Attraverso la più completa ricostruzione storica è stato possibile, a partire da un lettera manoscritta risalente al XIX secolo, conoscere le vicissitudini dello strumento fino ai nostri giorni. È interessante notare che questa chitarra fu presentata al pubblico nel X Convegno Chitarristico, tenutosi a Bologna nel 1948, e nell'occasione fu visionata anche da Andrés Segovia che appose sullo strumento la sua firma, nella parte interna del corpo, con queste parole: «Due secoli più tardi A. Segovia 1948».

A distanza di 64 anni da quel Convegno, nel corso del presente intervento, questo prezioso strumento viene nuovamente presentato alla collettività chitarristica. Gli interventi a cura di Virginia Villa, direttrice della Fondazione Stradivari di Cremona, Roberto Domenichini, attuale proprietario della chitarra e Fausto

Cacciatori, curatore del restauro, sono volti a illustrare le caratteristiche dello strumento e i risultati degli studi eseguiti a cura della Fondazione Stradivari presso la quale l'esemplare è oggi depositato.

Virginia Villa è nata a Como nel 1951, dopo aver compiuto gli studi nella sua città e all'estero, si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso la facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con una tesi sulla storia della liuteria inglese e sulla famiglia Hill. Ha lavorato in un'industria tessile comasca occupandosi del mercato giapponese tra il 1973 e il 1975. Dal 1976 è stata redattrice presso la casa editrice Euroguide International di pubblicazioni sugli organismi internazionali e nel 1979 ha iniziato un'attività di consulenza organizzativa nel settore didattico-musicale del Comune di Milano. Ha curato alcune mostre quali: *Leonardo e gli spettacoli a Milano*, *Musica in viaggio*, *L'Ottocento e i salotti musicali*; rassegne varie di orchestre giovanili al Teatro Lirico di Milano e cicli musicali al Piccolo Teatro di Milano. Dal 1980 lavora presso la Civica Scuola di Liuteria di Milano della quale è Coordinatrice Didattica. Ha partecipato a convegni internazionali sulla formazione, curato mostre didattiche e laboratori aperti sulla liuteria (Urbino, Perugia, Bergamo, Milano) e pubblicazioni del settore. È membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Liutaria Italiana. Nel 2000 ha partecipato alla Settimana del Violino Italiano in Cina e presentato ufficialmente l'attività della Scuola al Conservatorio di Pechino e in numerose sedi culturali internazionali. Dal 2005 è Direttore della Fondazione Stradivari di Cremona, già Ente Triennale degli Strumenti ad Arco. In questi anni ha coordinato importanti mostre storiche sulla liuteria collaborando con esperti di tutto il mondo. Tra queste il Ciclo sulla famiglia Amati, L'Olimpo della Liuteria, la monografia sulla famiglia Bergonzi e nel 2011 ha curato l'esposizione e il catalogo *Antonio Stradivari, l'estetica sublime, progetti dedicati ai rarissimi strumenti musicali del grande maestro liutaio*. Nel 2010 ha lanciato con il Presidente della Fondazione Stradivari la nuova rete internazionale 'Friends of Stradivari' che ha portato a Cremona 10 preziosi violini storici di collezioni private finora non esposte al pubblico. È membro del comitato scientifico e del gruppo di lavoro del Museo del Violino inaugurato a Cremona nel settembre 2012.

Roberto Domenichini è nato a Milano nel 1956. Dopo il diploma di Maturità Classica ha conseguito la Laurea in Ingegneria Informatica al Politecnico di Milano. Negli anni del Liceo ha studiato privatamente per cinque anni la chitarra classica a Milano con il M° Luigi Madini Moretti. La passione per la musica e in special modo la chitarra non l'ha mai abbandonato, unitamente alla passione per la fotografia ed il video. La sua carriera di lavoro si sta svolgendo con il ruolo di Project Manager nel campo di numerosi progetti di Information Technology presso importanti Aziende di consulenza e per grandi clienti in svariati ambiti, manifatturiero, bancario, assicurativo. La capacità progettuale e di relazione acquisita nella carriera lavorativa, l'abilità di ricercare e di mettere in relazione informazioni provenienti da più fonti, in particolar modo Internet, unita alla passione per la chitarra e a quella per il mondo multimediale hanno costituito una base importante per concepire e realizzare il più importante progetto della sua carriera: il recupero storico e funzionale di una chitarra dimenticata dal tempo, la chitarra Sabionari (1679) di Antonio Stradivari. I contatti intrapresi con alcuni musicisti di chitarra barocca sono sfociati nella realizzazione nel 2012 di un primo CD. Ha inoltre ideato e creato un sito web multimediale dedicato alla chitarra, www.sabionari.com, che in un anno e mezzo ha avuto 4400 visitatori da tutti i continenti e ha realizzato alcuni video delle sessioni di prova della chitarra da parte dei musicisti, pubblicandole su Youtube con più di 10.000 visualizzazioni. La scoperta della passione per la musica antica ed in particolar modo per la chitarra barocca è stata una naturale conseguenza del progetto e lo ha portato a partecipare nel 2011 al corso di Musica Antica dell'Accademia del Ricercare e di chitarra barocca con il Maestro Ugo Nastrucci. La conoscenza della tecnica dello strumento e delle particolari incordature in budello gli hanno permesso di dare un valido contributo ai musicisti per la messa a punto del suono e per tenere la chitarra sempre in efficienza, suonandola periodicamente.

Fausto Cacciatori, liutaio restauratore, vive a Cremona dove svolge l'attività di liutaio ed è titolare di una casa editrice specializzata in pubblicazioni su strumenti musicali e cultura locale. Nel 1980 lascia gli studi universitari, corso di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche, per frequentare la scuola internazionale di liuteria di Cremona conseguendo il diploma di maestro liutaio nel 1984. Nel 1986 diviene titolare di una ditta individuale artigiana per l'esercizio dell'attività di liutaio. Dal 1991 al 2007 esercita soprattutto attività di restauro e conservazione nel settore degli strumenti musicali in qualità di socio della ditta Carlson Cacciatori Neumann, attività proseguita poi in forma individuale. Dal 1999 è membro dell'Unione Internazionale dei Maestri Liutai e Archettai d'Arte. Nel corso di oltre vent'anni di attività ha progettato e realizzato interventi di conservazione e restauro per alcune delle più importanti collezioni pubbliche e private di strumenti musicali. Fra queste ricordiamo il Museo Stradivariano di Cremona, il Museo Civico del Castello Ursino di Catania, la collezione di strumenti ad arco del Conservatorio di Torino e di Milano e la collezione della Fondazione Carlo Antonio Monzino di Milano. Nello stesso tempo si è dedicato allo studio storico della liuteria e all'approfondimento dell'analisi degli strumenti ad arco utilizzando le moderne metodologie di indagine. Nel triennio dal 2005 al 2007 si è dedicato allo studio delle opere dei liutai della famiglia Amati, collaborando alla realizzazione delle mostre e dei cataloghi: nel 2005 *Un corpo alla ricerca dell'anima* sulla nascita del violino e la figura di Andrea Amati; nel 2006 *Il Dna degli Amati*, e nel 2007 curando il catalogo e la mostra *Andrea Amati Opera Omnia*. Saggi sulle indagini storiche e scientifiche eseguite sugli strumenti sono stati pubblicati nei cataloghi delle mostre. In precedenza aveva contribuito alla realizzazione di altre importanti mostre storiche dedicate agli artefici della liuteria cremonese e italiana, fra queste ricordiamo anche la collaborazione con il FAI per il progetto 'Eccellenze della liuteria italiana' negli Stati Uniti. Nel corso di questi anni è stato invitato ad intervenire in convegni sia in Italia che all'estero e a tenere lezioni presso la Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona. Suoi articoli sono apparsi su alcune riviste di settore quali: *Archivi Magazine* e *A Tutto Arco*. Nel 2009 ha curato il saggio tecnico scientifico per la monografia pubblicata sul violoncello *Stauffer* di Antonio Stradivari. Nel 2010 è intervenuto per lavori di restauro sugli strumenti ad arco della collezione conservata presso l'istituto dei ciechi di Milano. Dal 2010 conservatore della collezione degli strumenti ad arco nell'ambito del progetto 'Friends of Stradivari' promosso dalla Fondazione Stradivari di Cremona. Nell'anno 2011 ha curato il saggio principale nel volume *Antonio Stradivari, l'estetica sublime* pubblicato in occasione della mostra dedicata agli strumenti decorati di Antonio Stradivari. Sempre nel corso del 2011 ha ricevuto l'incarico da parte del Comune di Cremona per la catalogazione degli strumenti della Collezione di Palazzo Comunale e del Museo Stradivariano.

STEFANO TOFFOLO

La chitarra nella storia e nell'arte veneziana tra Cinquecento e Ottocento

Il presente intervento è volto a mettere in luce la presenza della chitarra in tre contesti, soltanto apparentemente estranei o diversi tra loro: editoria musicale, storia della liuteria, storia dell'arte. L'itinerario coprirà diversi secoli: dal Cinquecento (secolo in cui proprio a Venezia nacquerò l'editoria musicale, il Rinascimento artistico - da Giovanni Bellini a Giorgione, da Tiziano a Veronese - e una serie di nuovi strumenti musicali), fino all'Ottocento. Che gli strumenti musicali abbiano svolto un ruolo molto significativo nella storia artistica e civile di Venezia è uno dei percorsi di ricerca trattati in alcune mie pubblicazioni, vecchie e nuove.

L'editoria musicale veneziana non mancò di rispecchiare il gusto e la moda che si diffusero - in particolare nel Seicento - attorno alla chitarra. La troviamo inclusa, tra l'altro, in brani vocali con basso continuo e alfabeto. L'iconografia veneziana riflette la passione per lo strumento in più di un'occasione. Chitarre in uso a Venezia nell'epoca barocca possono essere riviste attraverso alcuni affreschi e dipinti degni d'attenzione.

La liuteria ha poi avuto a Venezia una presenza e uno sviluppo straordinario, come ho evidenziato attraverso le ricerche che ho condotto (fin dal volume *Antichi strumenti veneziani* e, più recentemente, con *Note in arte*). E sarà proprio la presenza della chitarra nella storia dell'arte veneta a chiudere l'incontro, non senza tralasciare i rapporti tra liuteria e iconografia.

Stefano Toffolo, veneziano, è professore di Storia ed Estetica musicale e Iconografia al Conservatorio di Padova. Chitarrista e liutista, ha collaborato con varie riviste (*Il Fronimo*, *Strumenti e musica*, *Recercare*, *The Lute*, *Revista de Musica 'Scherzo'*, *Esodo*, *IJCC*) e alla realizzazione di opere collettive, atti di convegni internazionali, numeri monografici. È autore di contributi ritenuti fondamentali dalla critica nazionale e internazionale nell'ambito della storiografia veneta e sui rapporti tra musica, arti figurative e letteratura. Con la Sat Survey ha realizzato la mostra e il cd-rom *Romeo e Giulietta* (Verona, Casa di Giulietta, dicembre 2004 - marzo 2005). È stato professore di Storia ed estetica della musica al Conservatorio di Adria, Verona e Vicenza. Presso quest'ultimo istituto, ha insegnato anche corsi innovativi quali Iconografia musicale, Storia del Lied, della mélodie e della romanza nel 2006 e nel 2007 vi ha tenuto, con notevole successo e per la prima volta nella storia dei Conservatori, un corso di propria ideazione sugli Aspetti classici nella musica dei Beatles, in collaborazione con il M° Pietro Messina. È stato invitato a partecipare a programmi radiofonici e televisivi regionali e nazionali (RAI 3, RAI del Veneto, TVA ecc.) e a tenere conferenze e lezioni-concerto in diverse Istituzioni culturali italiane (Ateneo Veneto, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Università di Venezia Ca' Foscari, Palazzo Schifanoia di Ferrara, Conservatori di Verona, Vicenza, Rovigo ecc.) e non (Università di Città del Mexico, Università di Moncton-Canada, Università di Kyoto-Giappone). I due più recenti contributi sono apparsi nell'International Journal of Contemporary Composition: *Para el Maestro: María Zambrano e Andrés Segovia; La chitarra a Venezia nella storia e nell'arte dal Cinquecento all'Ottocento* (di prossima pubblicazione anche nel *Fronimo*). L'originalità e il significato delle ricerche di Stefano Toffolo sono stati messi in luce da alcune delle figure maggiormente rappresentative della cultura musicale, letteraria e artistica dei nostri giorni: A. Díaz, G. Morelli, C. Magris, P. Matvejevitch. Tra i suoi lavori più importanti: *Antichi strumenti veneziani. 1500-1800: Quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Arsenal, 1987 (premio Lyons Club 1989); *Strumenti musicali a Venezia nella storia e nell'arte dal XIV al XVIII secolo*, Turrin, 1995; *L'Angelo scarlatto del Mattino. Il mistico e la musica in Marcel Proust*, Il Segno dei Gabrielli Editori, 1997; *Oscar Chilesotti 1848-1916. Un intellettuale veneto tra cultura e musica*, Il Segno dei Gabrielli Editori, 1998; *Schubert e Goethe tra classicismo e romanticismo*, Armelin Musica, 2000; *Romeo e Giulietta e altri drammi shakespeariani. Musica, Cinema e Letteratura dalle origini a Franco Zeffirelli a Nino Rota*, 2002 (nuova ediz. 2011); *Oscar Chilesotti. Da un codice del Cinquecento. Transcription for Lute or Guitar, from a 16th-century Lute Manuscript*, Editions Orphée, Columbus, OH, 2002; *Le feste galanti. Scene d'amore e di musica in Antoine Watteau*, Armelin, 2005; *Venezia nel cinema di Luchino Visconti. Da "Senso" di Camillo Boito a "Morte a Venezia" di Thomas Mann*, Nattan, 2007; *Tre compositori di fronte a Nietzsche: Wagner, Mahler, Strauss*, (con P. Venturini), Armelin Musica, 2007; *Marcel Proust tra Venezia Padova e Verona*, Grafiche Bernardi, 2009; *Note in Arte. La 'Musica' nell'arte veneta da Paolo Veneziano ai Tiepolo*, Armelin, 2011.

WALTER ZANETTI

*Francisco Tárrega e Antonio de Torres Jurado:**la ricerca di nuovi orizzonti sonori nella seconda metà dell'Ottocento*

È comprensibile il legame affettivo che lega gli appassionati al repertorio di Francisco Tárrega se pensiamo a quanti chitarristi della mia generazione hanno iniziato lo studio della chitarra classica dopo aver ascoltato *Recuerdos de la Alhambra* o *Capriccio Arabo*. Un repertorio fatto per lo più di pezzi brevi e intimistici, descrittivi o intrisi di esotismo che fanno suonare la chitarra in maniera diversa rispetto ai

predecessori. Ciò che affascina in autori come Tárrega e nei suoi allievi e continuatori Llobet e Pujol, è la gestualità strumentale intrinseca alla loro musica che rende l'esecuzione un piacere fisico.

La ricerca strumentale ed espressiva iniziata con Tárrega non sarebbe però stata possibile senza il connubio con Antonio de Torres (1817 - 1892), artefice di un nuovo tipo di chitarra che poteva esaltare il colore sonoro ed emotivo tipico della musica tardoromantica. Questa nuova espressività sonora si esprime in una ricerca di diteggiature idiomatiche che esaltano le caratteristiche della chitarra, rendendola uno strumento inimitabile. Suonare la musica di Tárrega è come tornare ad una delle origini semplici e nobili dello strumento moderno, e percorrere il filo rosso della tradizione chitarristica spagnola ed europea. Sono grato al mio Maestro Alberto Ponce, allievo di Emilio Pujol, per avermi fatto conoscere da vicino questo bellissimo patrimonio espressivo.

La musica in programma (*Danza Mora, Pavana, Lagrima, Estudio en forma de Minuetto, Adelita, Maria, Preludi n. 8-6-9, Endecha, Oremus, Capriccio Arabo, Alborada, Rosita*) è eseguita su una copia della chitarra modello Torres "Leona 1856" realizzata dal liutaio Paolo Coriani e su una chitarra Manuel Ramirez del 1903 messa gentilmente a disposizione dal liutaio Coriani.

Walter Zanetti nasce a Trento nel 1957. Inizia all'età di 10 anni sotto la guida del M° Cesare Lutzemberger lo studio della chitarra classica coltivando parallelamente l'interesse per la musica etnica, il rock e l'improvvisazione sullo strumento elettrico che segneranno come un tratto distintivo il suo eclettico approccio alla musica. Diplomatosi brillantemente al Conservatorio di Bologna, deve al suo incontro con il grande chitarrista spagnolo Alberto Ponce la spinta per la sua carriera che lo porterà a conseguire il Diploma Superiore di Concertista all'Ecole Normale de Musique "Alfred Cortot" di Parigi e ad affermarsi a livello internazionale vincendo fra il 1985 e il 1988 alcuni fra i più importanti concorsi internazionali per chitarra classica (Carpentras 1986, Gargnano 1986, Bartoly 1987, Sassari 1988, Namur 1987). Nel 1994 si riconferma come uno dei migliori chitarristi classici italiani risultando primo classificato al Concorso a Cattedre nei Conservatori di Musica. L'affermazione a livello internazionale lo porta a suonare in vari Paesi Europei proponendo la chitarra classica in programmi di taglio monografico o con percorsi tematici innovativi. Esegue prime di compositori italiani e americani (Steve Reich, Steven Mackey, Eyvind Kang, Carlo Galante, Filippo Del Corno). Nell'ultimo periodo propone nei suoi programmi la musica contemporanea accostata alla musica antica, l'uso alternato dello strumento classico e della chitarra elettrica in percorsi di repertorio, o *performance* con musica improvvisata in solo, in duo con Giorgio Magnanensi all'elettronica e mix, in Boite a Musique. Suona come solista con l'Orchestra Nazionale del Belgio con la quale incide il *Concerto de Aranjuez* di J.Rodrigo, con l'Orchestra Filarmonica di Katowice, con l'Orchestra Haydn di Bolzano, con la Chamber Orchestra of Europe diretta da Claudio Abbado, con l'Accademia Bizantina, con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, con l'Orchestra Internazionale d'Italia, con la Sinfonica Siciliana, con l'Orchestra de l'Opera de Rouen Haute-Normandie, affrontando i più celebri concerti per chitarra e orchestra. È membro del FontanaMIX Ensemble di Bologna con il quale affronta un vasto repertorio di musica contemporanea. Fra i suoi progetti discografici recenti si ricordano: *Cantos Yoruba de Cuba* (KLE 2002) frutto di una ricerca condotta a Cuba sulle musiche ispirate alla tradizione afrocubana e yoruba per sola chitarra di Josè Angel Navarro, e *Boite a Musique*, nato assieme a tre musicisti ed una coreografa americana dal desiderio di creare un luogo (boite/scatola/stanza) dove poter accogliere suono, musica, luce ed immagini in un'unica *installation*. Nella veste di musicista poliedrico è presente in *Alhlantis* (Ipecap Recordings 2007), in *The Jelm sessions* (Tzadik 2007), in *Virginal Coordinates* (Angelica 2003) dell'artista americano Eyvind Kang, in duo con il flautista e compositore Emilio Galante in *Doppio Sogno* (Scatola Sonora 1995) e *Amer Volesse* 2006. L'ultimo lavoro discografico *Walter Zanetti plays Johann Sebastian Bach* è dedicato alle opere originali per liuto solo del compositore tedesco e porta a compimento un periodo di approfondimento della prassi esecutiva barocca svolta con il tiorbista Rolf Lislevand. Insegna attualmente presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna.

BRUNO GIUFFREDI

con la partecipazione di Fabio Zontini
I suoni delle chitarre di Pietro Gallinotti

Pietro Gallinotti (1885 - 1979) è da considerarsi il maggior liutaio italiano per intuito e genialità. La perspicacia di Gallinotti è dimostrata intorno al 1932 quando – a seguito dell'incontro con la chitarra *Julian Gomez Ramirez* di Edoardo Capirone – abbandona i modelli di Gaetano Guadagni di tarda derivazione ottocentesca non all'altezza delle esigenze espressive richieste da interpreti moderni e compositori, entrambi entusiasti dalle possibilità timbrico-espressive dei nuovi strumenti 'alla spagnola'.

Il talento è da riscontrarsi nella mediazione che il liutaio di Solero effettua evitando di copiare acriticamente i modelli dei maestri spagnoli, ma ricreando un suo progetto (vari progetti) che colga i tratti essenziali degli strumenti consultati (Gomez Ramirez, Semplicio, Santos Hernandez, ecc.), interpretando i progetti sulla base dei legni utilizzati ed in relazione alla sua sensibilità che lo porterà a non rinunciare mai a quell'idea di 'suono dolce' che caratterizza la sua matrice timbrica. Questo suono è un tratto distintivo e costante per tutto il suo operato relativo alla chitarra *spagnola*, che va dal 1932/33 al 1979, anche quando il

mondo accademico negli anni intorno al 1965 gli ‘imponeva’ una ricerca su strumenti concepiti per una fisicità e un talento strumentale tutt’altro che ‘normale’, soprattutto nell’italianità dell’epoca.

Le tre chitarre presentate in questo intervento si rifanno a forme di Gomez Ramirez e Simplicio, il periodo di costruzione va dal 1933 (n. 5, dedicata a Pietro Volpini), fino al 1957. Le composizioni scelte vogliono offrire una tavolozza di gesti compositivi differenti che possano mettere in evidenza il ‘carattere’ di questi strumenti: il contrappunto bachiano (*fuga in la minore* BWV 997), la forza dinamica di Villa-Lobos (studi n. 3 e 6 dai *Douze Études*), la sensibilità timbrica delle variazioni di Respighi, e nelle due tarantelle (di Murtula e di Castelnuovo-Tedesco) un’esplorazione completa del registro grave-acuto della chitarra.

Non resta che ricordare, in questa breve presentazione, anche un primato di Gallinotti: la prima chitarra in cedro datata 1952 premiata con medaglia d’oro e diploma di primo grado al Concorso di liuteria svoltosi a Torino nel 1952, in occasione del XIV Convegno Chitarristico.

Bruno Giuffredi, milanese, ha iniziato lo studio della chitarra con il padre, diplomandosi poi con il massimo dei voti e lode nel Conservatorio della sua città natale. Successivamente ha studiato con David Russell al quale deve gli spunti per la propria preparazione tecnica. In qualità di solista ha inciso per le case discografiche Arkadia e Agorà *Le Rossiniane* e *Le ore di Apollo*. Ha pubblicato per l’etichetta Sinfonica numerosi cd tra i quali: tre allegati a raccolte di studi di musica contemporanea (*4 studi da concerto* di Livio Torresan, *12 studi* di Eligio Bratus, *12 studi* di Giuliano Manzi), uno allegato alla trascrizione della *Fuga* BWV 1000 di Johann Sebastian Bach. In formazione di duo con la flautista Gaia Scabbia ha inciso per la casa discografica Agorà un cd dedicato alle opere per flauto e chitarra di Anton Diabelli. Ha recentemente pubblicato per il 150° dell’unità d’Italia le *Variazioni e fuga sull’inno d’Italia* di L. Torresan curando per Sinfonica una serie di brani dedicati a questo evento. Ha registrato ed è in corso di pubblicazione per la medesima casa editrice un dvd dedicato alla figura del liutaio Pietro Gallinotti: al suo interno è presente un *recital* con dieci chitarre Gallinotti costruite dal 1933 al 1965 e due copie moderne (2002-2010), mentre la seconda parte della registrazione ospita una comparazione dei dodici strumenti utilizzati. Oltre alla normale *routine* concertistica svolge l’attività di consulente editoriale per le edizioni musicali Sinfonica, soprattutto per quanto riguarda la produzione musicale contemporanea e l’orientamento delle più attuali istanze didattiche. In prima persona ha curato la pubblicazione di cinque antologie di musica contemporanea per chitarra, la revisione critica dei *Venticinque studi melodici progressivi* op. 60 di Matteo Carcassi, dei *Venti studi* di Fernando Sor e di una raccolta di *Studi e preludi scelti* di Ferdinando Carulli. È autore di un fortunato metodo, indirizzato agli strumentisti in fase nascente, dal titolo *A scuola con la chitarra*. È docente ai corsi annuali dell’Accademia Chitarristica “Giulio Regondi” di Milano e presso il Conservatorio “L. Marenzio” di Darfo Boario Terme (sede staccata di Brescia). Suona con chitarre create tra gli anni 1933-1957 dal liutaio Pietro Gallinotti.

STEFANO PICCIANO

‘Un hombre no puede colgar el alma’. L’avventura umana di Alirio Díaz

Nato in un minuscolo villaggio circondato dal deserto, nell’entroterra venezuelano, Alirio Díaz ha compiuto un itinerario unico e straordinario. La vita contadina delle origini, il lavoro nei campi, la precarietà economica, la lotta contro le malattie ... e insieme sempre – come racconta egli stesso nelle pagine del libro che presentiamo – una grande voglia di fare festa. Come a voler festeggiare la vita, che è dura, ma c’è.

Queste pagine nascono dallo stupore per la ricca vicenda umana del maestro Díaz, e – riproponendo numerosi contributi colti ‘in presa diretta’ dai suoi stessi racconti – cercano di ricostruire la sua traiettoria artistica e umana. Alirio Díaz, questo ‘contadino che suonava il cuatro’, accudiva le bestie e nel frattempo imparava a memoria la *Divina Commedia*, è poi diventato uno dei più celebrati virtuosi della chitarra, e ha portato dentro le sue interpretazioni la ricchezza di quel *sostrato* popolare da lui stesso sempre ricordato con gratitudine. Qui sta infatti la sua originalità: l’incontro tra la memoria del suo popolo, vincolo di una appartenenza mai dimenticata, e la dimensione accademica della musica, ha forgiato una personalità artistica originale, che ha saputo custodire la sensibilità popolare venezuelana amplificandone l’espressione, e portandone a tutti la bellezza. Guardando alla sua storia intuiamo come ‘colto’ e ‘popolare’ sono – in ultima analisi – la stessa cosa.

Avvalendosi di documenti inediti, gentilmente messi a disposizione dal Maestro e dai suoi familiari, la narrazione ripercorre l’itinerario compiuto da Alirio Díaz, tenendo sullo sfondo l’interrogativo che, come un fuoco prospettico, accompagna la ricerca: in che rapporto stiano la creatività spontanea della musica popolare e il *genio* artistico che ripropone quel patrimonio nel linguaggio maturo dell’arte.

Stefano Picciano diplomato in chitarra nel 2005, ha intrapreso ricerche nell’ambito della storia della chitarra proprio in seguito all’incontro con Alirio Díaz, col quale ha perfezionato gli studi chitarristici. Ha conseguito la laurea in Lettere presso l’Università di Bologna con una tesi sul maestro venezuelano. Ha conseguito inoltre la specializzazione in Didattica della Musica presso il Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna. Ha completato la sua formazione con i maestri Piero Bonaguri e Alirio Díaz. È autore del libro *Alirio Díaz, tra musica popolare e musica colta* (Ut Orpheus, 2011) che è stato presentato al XVI Convegno Internazionale di

Chitarra di Alessandria ed è stato oggetto di numerose recensioni («Un eccellente lavoro. Raramente l'estetica musicale di Alirio Diaz è stata messa in luce con altrettanta intelligenza e capacità di comprensione» Senio Diaz; «This book, well-written by Stefano Picciano, makes fascinating reading. At the end of it, you are left in no doubt that the "farmer's boy who used to play cuatro" has done miracles in his long life» Colin Cooper, *Classical Guitar Magazine*; «Un caldo e affettuoso omaggio a Diaz» *Il Fronimo*; «Interesantísimo trabajo que no dudo en recomendar a todo aquel que ame la guitarra y su música» *guitarra. artepulsado*; «Stefano Picciano ci rivela l'intreccio magico tra musica popolare e genio artistico ... un ottimo lavoro» *Guitart*). Ha collaborato con le riviste musicali *Seicorde* e *Suonare News*, e ha realizzato un'intervista a Diaz pubblicata nel volume *Spirto Gentil* (Rizzoli, 2011). Ha collaborato inoltre al volume *Romolo Ferrari e la chitarra in Italia nella prima metà del Novecento* (Mucchi, 2009). Oltre a una divulgazione della storia della musica in ambito scolastico, sta portando avanti la ricerca musicologica con particolare riferimento alla presenza del canto popolare nella letteratura chitarristica.

ELENA CASOLI

con la partecipazione di Lorenzo Missaglia (flauti)

'*Namasté*': incontri tra Oriente e Occidente nel XX secolo

Namasté (parola Hindi che significa letteralmente 'mi inchino a te': il significato ultimo del saluto è quello di riconoscere la sacralità di ognuno di noi) è il nome di un *ensemble crossover* fra Occidente e Oriente – per quest'occasione formato dalla chitarrista Elena Casoli e dal flautista Lorenzo Missaglia – che riporterà gli ascoltatori ad uno specifico spaccato della storia musicale recente, quello che – con le significative anticipazioni di John Cage fin dagli anni Cinquanta – ha visto numerosi compositori americani abbracciare le filosofie e le pratiche zen ed estremo-orientali.

Il processo, venuto prepotentemente alla ribalta negli anni Sessanta e Settanta e a suo modo responsabile dello sviluppo di una *world music* tuttora assai prosperosa e prolifica, non si è però svolto a senso unico. Se da una parte Terry Riley (1935) si fa seguace dal 1970 al 1996 del maestro indiano Pandit Pran Nath, approfondendo la teoria e la pratica dei raga, il compositore giapponese Toru Takemitsu (1930 - 1996) volge viceversa lo sguardo all'Occidente, abbracciando nelle sue composizioni l'idioma di tradizione europea; salvo non solo lasciare emergere le proprie radici nella scelta spesso *etnica* degli strumenti, ma dando anche luogo ad uno stile nuovo, nato da una combinazione del tutto originale fra l'ascendenza nipponica e la personalissima pronuncia e sintassi di una lingua per lui essenzialmente esotica, come quella occidentale.

Prima tappa di questo singolare percorso di ascolto, *Cantos desiertos* di Terry Riley fa parte di un ciclo più ampio, interamente dedicato alla chitarra (sola o con altri strumenti), intitolato *Il libro di Abbeyozud* (il nome è una parola senza senso inventata dallo stesso compositore). Il ciclo completo dovrà comprendere 26 brani, tutti con titoli in spagnolo, ciascuno iniziante con una diversa lettera dell'alfabeto. *Francesco en Paraiso*, un brano caratterizzato da stilemi quasi bachiani, è dedicato a un amico dell'autore morto di aids, *Quijote* (il sognatore) propone una serie di variazioni su una melodia indiana in cui all'inizio la chitarra produce particolari suoni percussivi.

Toward the Sea è stato, invece, commissionato a Toru Takemitsu nel 1981 da Greenpeace per la campagna 'Salviamo le balene'. L'opera è divisa in tre sezioni – nell'occasione di questo intervento ne verranno presentate due, *The Night e Cape Cod* – tutte più o meno direttamente riferite al *Moby Dick* di Melville, di cui il compositore intende sottolineare la dimensione spirituale, citando la frase «la meditazione e l'acqua sono sposate in eterno».

Elena Casoli sperimentazione, ricerca, collaborazioni con compositori, concerti, teatro musicale, chitarra classica, acustica, elettrica, arciliuto, p'ip'a cinese, strumentazioni elettroniche, multimediali, impiego di prototipi tecnologici, frequentazione di linguaggi diversi, inediti, di confine: questi i materiali e gli ambiti nei quali si incontra Elena Casoli, interprete di nuove invenzioni per i suoi strumenti. È ospite di festival internazionali europei, americani e giapponesi, come solista (Australia-Melbourne Festival, Hamburg Festspiel, Saitenfestival Bern, Prague Premieres, Biennale Venezia, Dresdner Musikfestspiel, MilanoMusica), con orchestre sinfoniche (Mahler Chamber Orchestra, Orchestra Nazionale RAI, Camerata Bern). Ha inciso per RivoAlto (M. Giuliani), Dabringhaus&Grimm (H.W. Henze), Larecords, BMG Ricordi (A. Guarnieri), Victor Japan (M. Pisati ZONE-Tarkus), Col Legno, Velut Luna (N. Campogrande), Stradivarius (StrongStrangesStrings, Changes-Chances, G. Kurtág), HKB (H.J. Hespos). Ha realizzato video e dvd con Vortice/Spi-G.Di Capua (S. Reich, M. Pisati, M. Tadini), Gog/DIST Genova-M. Ricchetti, Else/Limen, Al Gran Sole-F. Leprino (Un Gioco Ardito D. Scarlatti/M. Pisati, film documentario *Le Corde di Elena*), LimenMusic (E. Morricone, S. Bussotti). Si è formata con Ruggero Chiesa e Oscar Ghiglia. Dal 2002 è docente di Chitarra e Interpretazione della Nuova Musica presso la Hochschule der Künste di Berna e tiene masterclasses in Italia e all'estero.

Lorenzo Missaglia vincitore dei concorsi internazionali di Stresa (1978), Palmi (1979), Ancona (1979), frequenta i corsi dell'Accademia Musicale Chigiana con i Maestri Ferrara e Bellugi. Primo flauto dell'Orchestra Giovanile Italiana (1978-80), dopo

aver suonato nell'Orchestra del Teatro alla Scala, è primo flauto dell'Orchestra della Toscana (1981-82), della Sinfonica della RAI di Milano (1982-85), dei Pomeriggi Musicali (1988-90). Dal 1983 collabora stabilmente con il Divertimento Ensemble di Milano, che divulga ormai da un trentennio il repertorio moderno e contemporaneo. Parallelamente ha svolto attività solistica e cameristica in Inghilterra, Spagna, Germania, Austria, Grecia, Turchia, Messico, Argentina, Giappone e Stati Uniti. Attivo anche in campo teatrale, ha accompagnato sulla scena Maddalena Crippa, Alessandro Haber, Carlo Cecchi, Antonio Albanese, Ottavia Piccolo. Ha effettuato registrazioni per Ricordi, Stradivarius, Salabert, Fonit Cetra, RAI e BBC realizzando la prima registrazione mondiale del *Dom Perlimplin* di Bruno Maderna insieme al Divertimento Ensemble di S. Gorli. Dal 1981 insegna al Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza.

VINCENZO SALDARELLI

La nuova musica nella didattica della chitarra: linguaggi, tecniche e aspetti formativi

La didattica di uno strumento come la chitarra pone alcuni quesiti di fondo circa le modalità di approccio da parte dei giovani che intendono intraprendere un percorso di studi notoriamente impegnativo e di non breve durata. Non entro in questa occasione in metodologie d'impostazione tecnica, né su scelte all'interno dell'amplessissima letteratura didattica e del repertorio 'storico', a partire da quello per chitarra o strumenti a pizzico della medesima famiglia (liuto, vihuela, chitarra barocca e altri) dal Rinascimento fino al Novecento: qui le scelte di brani sono davvero moltissime, tanto più nell'ambito dei programmi di studio più flessibili ed aperti dei nuovi ordinamenti.

Intendo invece sottolineare l'importanza di introdurre quanto prima possibile i giovani alla conoscenza e alla pratica diretta dei più aggiornati linguaggi compositivi per una crescita musicale formativa mediante la progressiva acquisizione di tecniche evolute: approfondita ricerca timbrica, capacità gestuali, senso dell'improvvisazione e molto altro ancora verso la scoperta di un nuovo mondo di sonorità per un miglioramento complessivo della tecnica strumentale e delle capacità d'interpretazione.

In particolare dalla seconda metà del XX secolo gli autori hanno espresso il loro pensiero musicale attraverso una ricca varietà linguistica, capace di coinvolgere l'interprete nella *traduzione* dei contenuti compositivi con tecniche sempre più aggiornate nell'esplorazione di codici cangianti di notazioni, grafismi, simbologie, dinamiche, agogiche ed altro, quasi in una consapevole 'ricomposizione' dei brani, vivendo con personale partecipazione le scelte ispirate dagli autori. È in altre parole la finalità didattica del *come* avvicinare i giovani alla 'nuova musica', cioè del far conoscere, mediante ascolti mirati e letture dei codici grafici, per far poi praticare, i percorsi della contemporaneità.

Non è possibile qui indicare in dettaglio autori ed opere del XX secolo, ma soltanto come personali 'appunti di viaggio' propongo un filo conduttore ed alcuni nomi e titoli. Negli anni Venti del secolo scorso troviamo l'ineguagliabile bellezza dell'*Homenaje* di Manuel de Falla che prendo come inizio di un viaggio alla ricerca di idee musicali dove troviamo proposte più articolate e moderne rispetto al tradizionale modello di scrittura chitarristica, poi protrattosi per molti decenni nell'ambito della committenza legata ad Andrés Segovia. Nel decennio citato non posso non citare l'innovativa presenza della chitarra in opere degli autori della Scuola dodecafonica, in particolare Schönberg e Webern, e di Hindemith. Da qui potrebbe partire il nostro viaggio didattico per contestualizzare storicamente la vera contemporaneità dei linguaggi compositivi in relazione all'evoluzione delle tecniche strumentali, con una visione e lettura di alcune partiture. Così possiamo procedere con alcuni passaggi attraverso i *Quatre pièces brèves* (1933) di Frank Martin e vari altri autori del periodo che arriva fino agli anni '50 e alla Scuola di Darmstadt.

Da questo momento molto cambia e nelle nuove visioni dei linguaggi contemporanei proprio la chitarra troverà un rinnovata veste di protagonista nella riscoperta – ora davvero realizzata – dei mondi sonori dello strumento che attrarrà sempre di più e con grande dovizia di opere gli autori della 'nuova musica'. E potremo far conoscere ai giovani le opere, tra gli altri, di Boulez, Petrassi, Company, Britten, Poulenc, Ohana, Bettinelli, Henze, Donatoni, Pennisi, Togni, Manzoni e tantissimi altri compositori di nazionalità e generazioni varie, i quali hanno dedicato alla chitarra brani sia brevi e di facile approccio che di livello tecnico-interpretativo anche arduo, ma comunque di indubbio risultato formativo.

Per questa occasione ho scelto due lavori ritenuti idonei per una dimostrazione delle potenzialità dello strumento: Giovanni Indulti (1951), *Left and Soft – quattro divertimenti brevi per chitarra*, a Vincenzo Saldarelli (1983); Vincenzo Saldarelli (1946), *Elegia Mediterranea*, a Giorgio Albani (2003).

Dalla ricerca continua della varietà timbrica dei suoni naturali alla sorpresa dei pizzicati, dalla ricchezza verticale delle combinazioni accordali alla curiosità propositiva di cromatismi orizzontali, fino

all'affermazione delle novità percussive e dell'ineguagliabile bellezza dei suoni armonici in un 'totale sonoro' che presenta in estrema sintesi il *nuovo mondo* della chitarra contemporanea.

Vincenzo Saldarelli ha svolto contemporaneamente gli studi di chitarra con Alvaro Company, di composizione con Carlo Prosperi e quelli universitari, laureandosi in Giurisprudenza con una tesi in Filosofia del Diritto sul tema 'Stato del benessere: Diritto e Musica'. Ha composto brani per chitarra sola e per organici vari, ottenendo alcune segnalazioni in concorsi quali il "Viotti" di Vercelli. Dopo le prime composizioni, *Introduzione ed Elegia* per violino e chitarra (1969) e *Per la chitarra* (1971), ha iniziato una intensa attività concertistica che lo ha portato a riprendere la composizione solo negli anni '80 con *Elegia Seconda* per flauto, ottavino e chitarra (1982), *Per la chitarra ancora* (1984), ... *il limpido orizzonte* per chitarra a 10 corde (1988); *Elegia Terza* per voce recitante e pianoforte (1991) dedicata a Sylvano Bussotti per il 60° compleanno. Le composizioni più recenti sono per chitarra sola: *Elegia Mediterranea* (2003), *Due Affetti per 16 corde (I Affetto, a Silvia per chitarra a sei corde, II Affetto, a Renata per chitarra a sei o dieci corde)* del 2011 e *Cinque pezzi da Lezioni americane* di Italo Calvino (2012). L'interesse particolare per la musica contemporanea ha portato Saldarelli a continui contatti con gli autori d'oggi, di varie generazioni, che gli hanno dedicato molte composizioni da lui presentate in prima assoluta nei maggiori Festival. Esperienza artistica speciale è stata quella con Goffredo Petrassi, del quale ha inciso per la Fonit Cetra serie Italia le opere per chitarra sola e con altri strumenti (*Suoni notturni, Nunc, Alias, Serenata-Trio*). Ha inoltre lavorato nel settore della promozione ed organizzazione della musica contemporanea, essendo stato tra i fondatori del G.A.M.O. (Gruppo Aperto Musica Oggi di Firenze). Ha svolto attività concertistica in tutto il mondo per le più importanti istituzioni musicali, con programmi dedicati anche alla riscoperta di repertori originali dal Rinascimento all'800 e all'uso di strumenti particolari (chitarra terzina e chitarra a 10 corde per le opere di Bach e di autori contemporanei, quali Maderna); ha inoltre interpretato in Italia e all'estero alcuni concerti per chitarra e orchestra (Giuliani, Rodrigo, Villa-Lobos). Nel 1970 ha fondato il Trio Chitarristico Italiano, con Alfonso Borghese e Roberto Frosali, anch'essi provenienti dalla scuola di Alvaro Company. Con il Trio ha svolto una prestigiosa attività concertistica in tutto il mondo, anche con eventi di particolare rilievo come la prima esecuzione assoluta di *Memorie* per tre chitarre concertanti e orchestra di Bruno Bartolozzi, con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Riccardo Muti. Docente di chitarra presso l'Istituto Musicale Pareggiato "O. Vecchi" di Modena, dove per alcuni anni è stato direttore, tiene attualmente corsi di perfezionamento. Ha al suo attivo circa cinquanta revisioni di opere per liuto e per chitarra, pubblicate da Suvini Zerboni e Bèrben, un *Metodo* per Ricordi e varie incisioni discografiche come solista (Fonit Cetra, Frequenz, Edipan), con il Trio Chitarristico Italiano (RCA, Relief), con altri organici da camera (Fonit Cetra, Ricordi, Frequenz). Nel 2010 è stato pubblicato per Guitarmediacollection il dvd del Trio per il quarantennale dalla sua fondazione, contenente un ampio repertorio da Bach a Ennio Morricone, con una sua recente opera dedicata al Trio ed una intervista inedita del compositore su questo lavoro e sul Trio. Nel 2012 ha realizzato un complesso progetto per le edizioni GuitArt, con un doppio cd ed un numero speciale dal titolo *Appunti di viaggio – la chitarra nel XX secolo*.

CRISTIANO PORQUEDDU
Angelo Gilardino: Studi per chitarra

Nel panorama del repertorio per chitarra i celebri 60 *Studi di Virtuosità e di Trascendenza* di Angelo Gilardino ricoprono un ruolo fondamentale nell'innovazione sia della scrittura sia della visione idiomatica delle sei corde. Sulle intuizioni di Heitor Villa-Lobos (1887 - 1959), il compositore vercellese dà forma ad una monumentale opera di osservazione della chitarra che sfocia prima in una vera e propria nuova *concezione poetica* dello strumento, poi in una continua ed entusiastica ricerca delle possibilità fisiche dello stesso.

Il lavoro di studio e approfondimento che ho svolto negli ultimi quattordici anni sulla musica di Gilardino, mi ha portato a considerare i 60 *Studi* come la sua 'vera' *prima opera* perché è da questa nuova visione che l'autore ha dello strumento che riesce a dar forma ad un modo profondo del far musica e di ricerca introspettiva del colore (timbro), rendendo questo spesso protagonista.

Si tratta di due degli elementi-cardine che ritroveremo in tutte le sue composizioni. In questi 60 *Studi* il compositore si discosta dal concetto di impianto formale (lo *Studio*, in questo, non essendo una forma in senso stretto è un ottimo campo di sperimentazione) e, come lo stesso Gilardino ha affermato in più di una occasione: «la chitarra, strumento labirintico quant'altri mai, abbonda di moduli di scrittura [...] ma essi sembrano contenere forme potenziali proprie, endogene, ed è probabilmente più giusto, oltre che enormemente meno difficile, inventare forme *ad hoc* per ogni modello che può venire in mente, piuttosto che tentare l'ardua conciliazione tra il bisogno di sviluppare un modello mantenendogli le sue caratteristiche di esclusività chitarristica e l'obbligo di seguire i dettami di un'architettura canonizzata come la forma sonata» (*Angelo Gilardino, recensione a: Dusan Bogdanovic, Sonate n.2 pour guitare, «Il Fronimo», n. 58, gennaio 1985, pp. 54-55*).

In una intervista del 1990 a cura di Enrico Demaria (*La Scuola Chitarristica di Vercelli*, p. 20) è ancora l'autore a far luce sulla funzione prima di queste pagine: «si tratta di portare la virtuosità al grado dell'annullamento di sé, cioè alla trascendenza. Io penso che chi è veramente un grande strumentista non induca più l'ascoltatore ad apprezzare la bravura, ma gliela faccia invece del tutto dimenticare, o passare

inosservata. Se noi, ascoltando un interprete, pensiamo che è bravo, o anche bravissimo, vuol dire che non lo è abbastanza. Ricorda che cosa scriveva Proust del pianista in cui si erano adombrate le figure di Saint-Saens e Debussy? Suonava così bene che nessuno se ne accorgeva più: era una finestra aperta sulla musica. Ecco, i miei studi sono stati composti per portare lo strumentista già eccellente verso la purificazione, verso l'annullamento di ogni traccia del lavoro che egli compie, per fargli trascendere la materia strumentale».

Ciò che l'autore cerca è affatto utopistico: se è vero che la richiesta all'interprete (fisica e psichica) è altissima, è anche vero che la trasformazione in suoni delle idee vergate su quelle pagine è spesso inaudita e produce risultati che mostrano peculiarità della chitarra fino ad allora quasi del tutto sconosciute. La musica di Gilardino è chiara e non lascia dubbi, ma nello stesso momento risulta evanescente, indefinita e come tale lascia enormi spazi all'interpretazione pura.

Nel corso del 2010 Gilardino scrive la sua prima serie di lavori dedicati a studenti alle prime armi e chiama questa nuova serie *20 Studi Facili*. Si tratta di una serie di composizioni (ben lontane dalle difficoltà esposte negli *Studi di Virtuosità e di Trascendenza*) utilissime ai chitarristi che vogliono avvicinarsi alla musica del Novecento attraverso la poetica gilardiniana. Ce n'è bisogno? «La letteratura didattica della chitarra è ricca, e non si avverte alcuna necessità di nuovi metodi. Tuttavia, mentre il repertorio di studi composti dai maestri dell'Ottocento e del Novecento tradizionalista (da Sor, Aguado, Carulli e Giuliani fino a Pujol e a Castelnuovo-Tedesco) e destinato agli studenti dei primi corsi è ampio e soddisfacente, non si dà uguale ricchezza negli studi introduttivi alla musica moderna, e pochissime sono, in questo campo, le opere universalmente riconosciute. Esiste quindi un vuoto da colmare, e questa raccolta punta a occuparne una parte, aggiungendosi, con una fisionomia stilistica propria, alle opere didattiche scritte dai grandi maestri del passato» (Angelo Gilardino, *20 Studi Facili*, Edizioni Curci, introduzione).

Il percorso di queste pagine ha lo scopo di perlustrare ad un primissimo livello i concetti essenziali di tecnica meccanica, dinamica, timbrica e fraseggio e nonostante si inizi da studi su corde a vuoto, l'autore propone nella stessa raccolta studi molto più complessi che a mio parere possono entrare a far parte di un programma da concerto. Salta all'occhio (o all'orecchio, se preferite) la freschezza delle composizioni che, nella loro brevità, vantano un forte carattere di determinatezza e una concezione aperta e totale della tastiera; l'autore, nella rinuncia a un vincolo tonale a favore di modalità o altri ambienti armonici, dà ampio spazio a «asimmetrie nel periodare musicale, nei frequenti cambi di metrica, nell'uso delle parti incrociate» e il risultato è una serie di acquerelli, intitolati sempre con una singola parola, indipendenti tra loro.

Cristiano Porqueddu, nato a Nuoro, inizia a studiare chitarra classica con gli insegnamenti del padre. Si perfeziona in Master e Corsi di specializzazione in Europa per l'approfondimento tecnico ed interpretativo sulla musica dell'Ottocento e del Novecento, vince premi in concorsi internazionali, riceve riconoscimenti e conosce il chitarrista-compositore Angelo Gilardino. Con il compositore vercellese, instaura un rapporto di collaborazione e sotto la sua guida ottiene il Diploma Accademico con l'Eccellenza presso l'Accademia Superiore di Musica "L. Perosi" (Biella). Definito dalla critica «un punto di riferimento per la nuova generazione di chitarristi», è impegnato in una intensa attività concertistica che lo vede esibirsi in festival internazionali in Europa e U.S.A. sia da solista che in formazioni orchestrali. È ospite di Giurie Internazionali in Concorsi e tiene regolarmente Corsi di perfezionamento, Masterclass e Seminari in Europa e Stati Uniti d'America. È il dedicatario del concerto per chitarra e orchestra di Angelo Gilardino *Concerto di Oliena*. Dal 2002 all'attività concertistica affianca quella discografica riscuotendo ampio consenso e lusinghiere recensioni da parte della critica e della stampa specializzata. Dal 2008 è tra gli artisti selezionati dalla major discografica olandese Brilliant Classics con la quale ha un contratto di distribuzione mondiale. Vanta 12 produzioni discografiche, distribuite in oltre 40 paesi. Nel 2010 vince il primo premio nel Concorso Internazionale di Composizione Orphée Composition Competition in Ohio, USA, e nel 2011 le Edizioni Musicali Bèrben pubblicano il suo lavoro per chitarra *Diptico de la Oscuridad*. Vive a Nuoro dove è titolare della cattedra di chitarra classica presso la Scuola Civica, Direttore Artistico del "Agustin Barrios" International Guitar Competition e della Associazione Musicare.

ALDO MINELLA

L'onda lunga dell'insegnamento segoviano

Ho accolto con piacere l'invito di Simona Boni a partecipare a questo Convegno, anche perché esso si svolge nella città che segnò l'esordio della mia vita chitarristica. Era il 1955 e si svolgeva a Modena il XVII Congresso Internazionale Chitarristi "Ivano Ferrari" che aveva come presidente Romolo Ferrari. Al concorso di esecuzione ottenni il Diploma di primo grado e medaglia d'oro, con grande orgoglio di mio padre che fu il mio primo insegnante.

Il fatto che il convegno fosse già alla sua XVII edizione dimostra che l'interesse per la chitarra era vivo da tempo. Altre preziose occasioni di incontro nei convegni chitarristici si collegano nei miei ricordi ai

molti nomi di chitarristi di allora, come Leonida Squarzoni, Antonio Barbieri, Amleto Tempestini, Umberto Sterzati, Carlo Palladino e Giorgio Pezzoli. C'era evidentemente un grande fermento chitarristico in tante città, e tanti appassionati cultori dello strumento. Poi venne Segovia e si aprirono nuovi orizzonti.

Mai si era sentito prima un suono tanto potente e così caldo, una tecnica tanto raffinata al servizio di un interprete straordinario. Incontrai il Maestro la prima volta nel 1956 a Siena, all'Accademia Musicale Chigiana, dove da qualche anno aveva iniziato a tenere i suoi corsi di perfezionamento. Ebbi il privilegio di frequentare con il Maestro altri cinque corsi ancora a Siena nel 1963, a Santiago de Compostela nel 1963 e 1965, alla University of California di Berkeley nel 1964 e a Winston Salem nel 1966 alla North Carolina School of the Arts.

Il fermento era grande, l'entusiasmo alle stelle si prolungava per molti mesi fino al corso successivo, l'anno seguente. Alirio Díaz, John Williams, Oscar Ghiglia, Christopher Parkening, Michael Lorimer, cito solo alcuni compagni di studio: un crogiolo di chitarristi provenienti da ogni Paese, nomi che avrebbero influenzato direttamente o indirettamente il mondo chitarristico futuro. Da quei corsi è iniziato uno splendido *rinascimento chitarristico* i cui effetti si fanno sentire ancora oggi attraverso generazioni successive di allievi.

L'insegnamento ricevuto da Segovia nell'arco di un decennio è stato fondamentale per la mia formazione musicale. Più che di lezioni analitiche si è trattato di un insegnamento globale, sempre di una profonda esperienza musicale, come quando ascolti un grande interprete in un bel concerto che ti lascia più ricco. La ricerca della *musica* e della *poesia nella musica* sono il principale retaggio che mi è rimasto. È quanto cerco di trasmettere ai miei allievi indicando loro con l'esempio e la dimostrazione sullo strumento, anche i mezzi per svolgere questa ricerca.

Da alcuni anni tengo alla Scuola Civica di Musica di Milano un corso sui compositori segoviani, da Torroba a Ponce, Castelnuovo-Tedesco, Turina, Tansman e mi fa piacere verificare che il ricco patrimonio dell'insegnamento ricevuto, dei mezzi tecnici ed espressivi appresi dal Maestro, è passato e continua a passare nelle mani degli studenti che lo esprimono nelle loro esecuzioni. Segovia era assolutamente ottimista sul futuro della chitarra e possiamo dire che è stato buon profeta. A distanza di 25 anni dalla sua scomparsa l'onda lunga del suo insegnamento continua, ed è destinata a propagarsi ancora.

Aldo Minella, nato a Milano, inizia giovanissimo lo studio della chitarra con il padre e successivamente con Miguel Abloniz, completando gli studi musicali al Conservatorio "G. Verdi" di Milano. All'età di sedici anni vince il Concorso Internazionale "Ferrari" di Modena e l'anno successivo incontra Andrés Segovia con il quale inizia una ricca esperienza musicale. Vincitore di numerose borse di studio, prosegue il perfezionamento con il Maestro all'Accademia Musicale Chigiana di Siena, a Santiago de Compostela in Spagna, alla University of California di Berkeley e alla North Carolina School of the Arts di Winston Salem in USA. Nel 1963 fa il suo debutto in America e intraprende una brillante carriera concertistica che lo porta nelle più importanti sale di Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone in recital solistici e in concerti con orchestra. Suona anche in trasmissioni radiotelevisive, con unanimi consensi di pubblico e di critica. In un'intervista al New York Times del 1968 Segovia nominò Aldo Minella come "uno dei quattro artisti della seconda generazione ai quali è orgoglioso di affidare il prestigio della chitarra". Il Washington Evening Star scrive: "è un artista di rara sensibilità e stile: il suo controllo dei colori in particolare è straordinario, con un pianissimo che toglie il respiro, una meta che pochi artisti raggiungono". Cura pubblicazioni per la Ricordi, Curci, Bèrben e Zanibon. Ha inciso dischi e cd per PDU, Omnia Music, Philips, Ricordi e M.A.P. Da quest'ultima sono stati pubblicati i cd *Omaggio a Segovia, Ponce e Villa Lobos* e, recentemente, il cd *La chitarra e il violino di Niccolò Paganini*, registrato in duo con la figlia Anna. Ha partecipato alla giuria in numerosi Concorsi Internazionali e tiene un corso di perfezionamento sui Compositori del '900 segoviani e sui concerti per chitarra e orchestra presso la Scuola Civica di Musica di Milano. Insegna regolarmente ai Corsi Estivi di Perfezionamento Musicale di Moneglia. Nelle sue *tournee* negli USA tiene concerti nelle principali città e masterclass alla Juilliard School di New York e in altre università americane.